

TERZA DOMENICA DEL T.O. – Anno B

Il Vangelo di questa domenica ci narra l'inizio dell'attività pubblica di Gesù che non a caso coincide con l'arresto di Giovanni: tra i due infatti possiamo ravvisare sia una continuità che una rottura, in ogni modo un rapporto che a un certo punto si inverte.

Gesù, colui che segue cronologicamente, succede al cugino, come un discepolo al maestro, anche se di lui Giovanni aveva detto: «viene dopo di me colui che è più forte di me».

Difatti, paradossalmente, è il primo che si fa discepolo del secondo e soprattutto rimane in contatto con lui nella condivisione della sua stessa sorte. Colpisce infatti in Marco il verbo scelto per parlare dell'arresto di Giovanni: «essere consegnato».

In base alle nostre conoscenze Giovanni non è stato tradito/consegnato, ma è stato Erode a mettergli le mani addosso e ad arrestarlo. Invece il verbo ricorre spesso per esprimere ciò che è capitato a Gesù: consegnato nelle mani degli uomini per essere ucciso. Così Giovanni è precursore fino alla morte e questo è ciò che i due hanno in comune.

Mi pare che sia opportuno considerare la scelta di questo termine come un avvertimento, un indizio perché il lettore comprenda in profondità i versetti che seguono sulla proclamazione del regno e sui primi discepoli chiamati alla sequela. Forse ciò che caratterizza maggiormente la predicazione di Gesù, il vero significato della conversione, proposta anche a noi oggi, risiede nel coinvolgimento personale che necessariamente implica, nell'adesione non a dei concetti o a delle verità, ma a una persona, che ci chiama a condividere la sua stessa vita e la sua morte. «L'amore più grande, prima di dare la vita, accetta la sorte di colui che ama», scriveva Primo Mazzolari, indicando in cosa consiste una vera conversione: un ritorno alla persona amata, un cambiamento dei pensieri che spinge ad una condivisione, secondo l'insegnamento che il Signore stesso ci ha donato, incarnandosi per amore.

In questo senso possiamo leggere il suo spostarsi in Galilea e divenire buona novella: Gesù è Vangelo, tutta la sua persona proclama il vangelo. La sua vita ci racconta l'irruzione sempre attuale di Dio e del suo regno, vicino, presente, che chiede di essere riconosciuta, invoca l'adesione della fede e della vita. La chiamata dei primi quattro discepoli non è altro che l'espressione vitale dell'annuncio: «...il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo».

Il racconto ci fa sapere che Gesù si avvicina, «passa», come una pura sorpresa, imprevedibile con la sua chiamata non programmabile, con una semplicità che sconcerta e rivela una creatività inesauribile.

Irrompe nel quotidiano di poveri uomini, come spesso interrompe improvvisamente il nostro con eventi inattesi. Non si può che seguirlo, mai precederlo. Invita infatti ad andare dietro a lui, la posizione del discepolo, a dividerne le scelte, la vita; chiede di lasciare entrare nella propria esistenza la novità di Dio senza tergiversare, senza porre condizioni, senza sapere prima dove questo ti porterà e cosa comporterà. I discepoli che stipendiavano dei garzoni, lasceranno tutto e seguiranno uno che li assume senza salario e senza la minima promessa di una remunerazione.

Si tratta di una chiamata a riconsiderare se stessi, il proprio futuro, i propri valori e fondamenti e coinvolge l'insieme di tutte le relazioni: con Dio, con sé, con gli altri, i più vicini, i familiari. Nella frase «...e io farò sì che diventiate dei pescatori di uomini», è contenuto un atto di creazione, nel quale il Signore conferisce un'identità e una funzione nuova, che tuttavia non violenta l'umanità ma si innesta in essa: l'attività dei discepoli è trasformata dalla grazia, risignificata nella sequela di Cristo; rimangono pescatori, ma come lui si prenderanno cura dei loro contemporanei, dei loro fratelli in umanità.

La conversione e la risposta a una chiamata, e tutti la riceviamo piccola o grande in ogni istante, oggi come ieri, si traducono e spesso si manifestano con semplicità nella conformazione del nostro ordinario vivere a quello del Signore Gesù, nella trasfigurazione della quotidianità più ovvia in donazione desiderosa di pienezza.

Le Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"